

PISA: le crepe sempre più vaste e profonde

Sui Lungarno sembra di essere tornati in tempo di guerra



La gente costretta a portar via masserizie, mobili, documenti - L'evacuazione nelle segreterie delle Facoltà universitarie - Da stamane chiuso al traffico un altro tratto di Lungarno - Perché i lavori appaltati non iniziano? - Responsabilità delle autorità che hanno interrotto ogni opera di difesa

Dal nostro corrispondente

PISA, 8.

Una visione dall'alto del Lungarno Pacinotti dà il senso della catastrofe che si è abbattuta sulla città: più di 150 metri di strada sono stati sconvolti, sprofondati ormai a quasi cinque metri. Le «spallate» del Lungarno destinate ad un completo crollo, gli stessi tratti di strada che fino a ieri non erano toccati dalla frana, presentano oggi larghe crepe. Poco più in là, al termine di questo arco del Lungarno di Tramontana, la visione di un ponte squarciato di cui resta in piedi solo una minima parte.

Entrando negli edifici, nei negozi, nelle abitazioni, il dramma prende forma umana: ovunque si fa il passo si è costretti a fare scure di gente che è stata costretta — si badi bene, non dalla fatalità ma dall'incuria delle autorità locali e nazionali — a lasciare in fretta e furia le proprie case. dalle abitazioni civili ancora si stanno portando via le masserizie; nei negozi — per fortuna pochi in questo tratto — si sta ammassando la roba. In un negozio di elettrodomestici trovo un ammasso di televisori, giradischi, radio. La commessa di ce che si prepara il trasferimento in un magazzino.

Attraverso una strada su cui sono state gettate tavole in bilico sugli «eri» di una crepa larga e profonda molti metri, si arriva al cinquecentesco palazzo «Alla Giornata» sede del Rettorato universitario. Siamo in piena sintonizzazione: gli impiegati lavorano a turni continui, mentre gruppi di operai ammonticchiano mobili d'ufficio, tavoli, casse di documenti. L'evacuazione del materiale prosegue con ritmo frenetico: si come nell'edilizio poco distante dove si trovano le segreterie delle Facoltà universitarie. Migliaia di pratiche sono trasportate in altri edifici universitari. Prima di lunedì questo lavoro non sarà terminato, con grave disagio per migliaia e migliaia di studenti che di continuo hanno necessità di certificati, attestati e via di seguito.

«Sembra di essere tornati in tempo di guerra»: è il commento dei cittadini che in lunghe file guardano attraverso gli sbarramenti di legno che delimitano vaste zone. A provocare questo disastro non sono state le bombe: è stata, come dicevamo, la incuria delle autorità che, da dopo la guerra, non hanno più provveduto ad opere di manutenzione.

E' morto il compagno

Tito Oro Nobili

È morto a Roma ieri mattina alle 6, all'età di 80 anni, il compagno Tito Oro Nobili, grande figura del socialismo e dell'antifascismo italiano. Tito Oro Nobili, avvocato di grande capacità, fu segretario nazionale del Partito socialista italiano nel '22 e direttore dell'«Avanti!», l'«Unità» socialista del comune di Terni prima dell'avvento del fascismo. I fascisti infierirono crudelmente su di lui, lo cacciarono dalle carceri, lo perseguitarono per la sua attività di resistenza. Nobili, che si era già fatto il nome con la sua opera di scrittore, fu arrestato nel '37. Tito Oro Nobili, negli ultimi anni, aveva rifiutato la politica di socialdemocratizzazione del Psi aderendo al PsiUP.

Alla famiglia piangono le più vive condoglianze dell'Unità.

LE INDAGINI SULLA TRAGICA SPARATORIA DI DOVERA

Le «soffiate» dei confidenti all'origine del tranello?



Da sinistra: il tenente Nannetti, il tenente Prodigio e il brigadiere Grassi

Lungamente interrogati un giovane ed una misteriosa «bionda» - Non rispettate le norme che impongono estrema cautela prima di far fuoco su un uomo - «Non c'è stata battaglia» dice il Comando dell'Arma - Il racconto dei cittadini che si trovavano sul posto - Ieri solenni onoranze funebri al tenente morto

Dal nostro inviato

CREMA, 8.

Questa mattina, mentre venivano tributate solenni onoranze funebri alla salma del tenente Mario Prodigio, i carabinieri hanno cominciato a lasciare filtrare qualche notizia particolare sulla tragedia di Dovera. Si tenta innanzitutto, nei limiti del possibile, di sdrammatizzare. «Non c'è stata la battaglia di cui si è parlato» dicono in sostanza. «Una sola

arma ha sparato». Un'arma, una pistola, che ha colpito il ten. Prodigio, uccidendolo, e il brigadiere Grassi ferendolo, e il brigadiere Grassi ferendolo, e il brigadiere Grassi ferendolo...

Il carabiniere Leozio, appartenente al nucleo operativo di Cremona, era l'autista dell'ufficiale ucciso. Quando i carabinieri delle due opposte squadre si sono scontrati alla periferia di Dovera, il povero autista ha avuto la peggio nel corso di una furibonda colluttazione con uno dei suoi sup-

plottari di Cudogno e perciò, anche egli, ha dovuto farsi ricoverare in ospedale.

Ma le tardive notizie sdrammatizzano non possono cancellare la tragica realtà dell'episodio, maturato nel clima di guerra calda che dall'alto si è cercato di creare. Perché? Si dice che soltanto una pistola avrebbe fatto fuoco. Si tratterebbe, intanto, della pistola di un carabiniere che stranamente stava colpendo «amici» e «nemici». Comunque il risultato non cambia un bel nulla, perché il morto, i feriti ed i contrasti non li può cancellare nessuno.

Ma questa versione contrasta anche col racconto dei cittadini che abitano a pochi passi dalla caserma in costruzione in fondo alla via Barbuzza. Più di uno ha testimoniato di avere assistito ad una vera e propria battaglia, con scambio di proiettili da ambo le parti, da una parte pareva tempo. C'è comunque una mezz'ora di buona prima che gli uomini schierati su due fronti (tutti in borghese) comprendessero di essere militanti sotto le medesime bandiere. In quella drammatica mezz'ora, essi avevano fatto in tempo non soltanto a prendersi di mira con le armi, ma anche a scambiarsi pugni e pedate, sia pure in perfetta buona fede. I numerosissimi fiori sulle pareti dell'edificio in costruzione ed i bossoli recuperati un po' dappertutto, fanno ritenere che i cittadini testimoni non hanno esagerato descrivendo come una battaglia questo inverosimile incontro fra comilitoni.

La furiosa reazione dei carabinieri, sia di quelli di Crema che di quelli dell'opposto gruppo, ha fatto sì che i testimoni non abbiano avuto modo di rendersi conto della drammaticità del momento. Sia i primi che i secondi avrebbero improvvisamente avuto la netta sensazione di essersi trovati al centro di una imboscata. Non per nulla, sia i primi che i secondi se la sono violentemente presa anche coi rispettivi «soffiatori». Franco R.C. e la ancora misteriosa giovane bionda, il primo malmenato, e la seconda chiamata in tutti i modi meno che col suo vero nome.

Soltanto molto più tardi, nella caserma di Crema, i due «soffiatori» hanno potuto dimostrare di essere innocenti. Sia il Procuratore della Repubblica di Crema, dott. Pagni, che il sostituto dott. Quattrone, hanno lungamente interrogato i due giovani. I magistrati tentano di far piena luce sull'episodio che ha rivelato almeno queste cose: 1) i carabinieri in questione non hanno rispettato leggi e regolamenti che impongono il minimo della cautela prima di far fuoco su un uomo, chiunque esso sia; 2) i carabinieri si sono serviti alla leggera di confidenti le cui «soffiate» si sono rivelate non soltanto non attendibili ma addirittura pericolose.

Stamattina i solenni funerali del ten. Mario Prodigio sono stati seguiti da una gran folla di militari.

Piero Campisi

Interrogazione

del PCI sui

fatti di Crema

Sulla tragica sparatoria fra le due pattuglie di carabinieri costata la vita a un giovane ufficiale e a nostri compagni denotati Gombi, Spagnoli, Brichenti e Albini hanno presentato una interrogazione al ministro della Difesa e degli Interni per sapere quali misure abbiano adottato per accertare le vere cause della tragica sparatoria avvenuta nella notte del 6 febbraio in quel di Dovera fra pattuglie di militari dell'Arma in servizio e in borghese per la cattura di malviventi e se invece è costata la vita al tenente Prodigio del comando di Cremona e il ferimento di altri suoi colleghi.

In particolare — prosegue l'interrogazione — si chiede di sapere di quali ordini precisi si sia data a un giovane circa l'uso delle armi e se l'azione era stata o meno coordinata fra i vari comandi delle pattuglie di provenienza diversa, che hanno preso parte alla triste operazione, poiché sembra inconcepibile che con tanta facilità si ricorra al fuoco prima di avere accertato la natura del bersaglio. L'interrogazione conclude chiedendo di conoscere i provvedimenti morali e materiali che i comandi e i ministeri interessati hanno preso nei confronti della famiglia del tenente ucciso e degli altri colpiti.

Giuseppe Marzolla

Al Tribunale di Milano

10 condanne per i «fumetti neri»

Diversi mesi di reclusione e forti multe — Assolto uno degli imputati

MILANO, 8.

Kriminal, Satanik, Sadek ed altri eroi dei «fumetti neri» turbano il comune sentimento della moralità e dell'ordine familiare: così ha deciso la terza sezione del Tribunale, presieduta dal dottor Danneberg, emanando pesanti condanne contro i direttori editoriali ed i distributori citati in giudizio. Gli imputati erano undici; e soltanto uno è stato assolto con formula piena per non aver commesso il fatto.

La sentenza — che evidentemente attribuisce all'educazione dei raccapricciati criminali commessi dagli «eroi di carta» il diffondersi dei delitti reali — ha deciso infatti la condanna a sei mesi di reclusione ed ottocento mila lire di multa per uno degli imputati; altra a cinque mesi e diecimila lire (più sequestrato di lire) e sette condanne a quattro mesi, quindici giorni e seicento mila lire (salvi i benefici di legge).

Alla «Bussola»

Rubano in un defilé pellicce per trenta milioni

VAREGGIO, 8.

Un audace furto è stato compiuto questa notte alla «Bussola» di Bernardino a Milano di Pietrasanta mentre era appena terminato un «defilé» di alta moda femminile sulle novità italiane. I francesi con i modelli prima vera estate 1967. Il botino ammonta a trenta milioni. Alcuni sono finiti la silata si sono introdotti nel cinema di una modesta «Bussola» dove si trovavano accatastati modelli esclusivi e due sacchi contenenti pellicce di proprietà di Silvano e Giampaolo Consolini e della signora Maria Luisa Bonomi.

Dalle 23 di ieri

Orbiter 3 gira intorno alla Luna

Ossigeno-elio nel laboratorio militare MOL che sarà lanciato nel '69 — Una dichiarazione del senatore Anderson sul programma Apollo

Nostro servizio

CAPE KENNEDY, 8.

L'Orbiter 3 è entrato regolarmente in orbita intorno alla Luna verso le 23 ore italiane di questa sera. Il laboratorio spaziale americano sarà progressivamente avvicinato alla superficie della luna per raggiungere una distanza di soli 45 chilometri dalla quale scatterà delle immagini destinate, come quelle delle due precedenti missioni, a stabilire su quale punto della luna i cosmonauti americani tenteranno la loro prima discesa.

A proposito del lancio lunare, il presidente della commissione spaziale del Senato americano, Anderson, ha dichiarato che nonostante le scure di Cape Kennedy (in cui peraltro la vita di Grissom, White e Chaffee) e della base di San Antonio (in cui morirono due aerei) e (probabilmente) che il programma non sarà «grossi».

Si indica che è passata la linea di tolleranza di alcuni esponenti politici e che si comincerà a bruciare le tappe senza curarsi troppo della sicurezza del volo. La notizia, in effetti, sarebbe contraddittoria da un lato per la scelta di una base spaziale (MOL) che, con affollate scorse, potrebbe essere colpita da un aereo nel corso del 30 gennaio, nel 1969, e, dall'altro lato, per il fatto che il lancio è stato deciso in un momento di estremo pericolo e di estremo pericolo.

La chiusura dei fondi di uno stabilimento di proprietà della Montedison per la produzione di alluminio è stata annunciata dal ministro della Sanità Maroni. Lo stabilimento, nel comune di Montebelluna, in provincia di Treviso, era stato dichiarato in liquidazione in base a una sentenza emessa dalla Corte di Cassazione sulla base di una sentenza della Corte di Cassazione.

Fatti chiudere i forni di una fabbrica Montedison

La chiusura dei fondi di uno stabilimento di proprietà della Montedison per la produzione di alluminio è stata annunciata dal ministro della Sanità Maroni. Lo stabilimento, nel comune di Montebelluna, in provincia di Treviso, era stato dichiarato in liquidazione in base a una sentenza emessa dalla Corte di Cassazione sulla base di una sentenza della Corte di Cassazione.

La persecuzione poliziesca si allarga

ALTRI 100 SOTTO PROCESSO PER I FATTI DI GENOVA

Non vuole neppure gli avvocati d'ufficio

Dolci scrive ai legali: «Non difendetemi»

Ha già rinunciato ai difensori di fiducia per protestare contro il Tribunale, il quale non ha voluto approfondire le indagini nel processo per la querela di Mattarella e Volpe

Danielo Dolci non vuole essere difeso neppure dagli avvocati d'ufficio nel processo per diffamazione voluto da Bernardo Mattarella e Calogero Volpe per reazione alle accuse di avere rapporti con la mafia. Il sociologo triestino e il collaboratore Franco Alasia hanno inviato, infatti, agli avvocati Gabriella Nicolay e Mario Pittaluga una lettera nella quale dicono: «Facciamo appello alla vostra comprensione e solo vi chiediamo di far risultare a verbale» che rinunciamo a difenderci perché non ci riteniamo colpevoli di nulla».

La lettera fa seguito alla clamorosa decisione con la quale Dolci e Alasia rinunciano ad assistere al processo e revocano gli avvocati, per non essere difesi, in segno di protesta contro il Tribunale che aveva respinto la richiesta di ascoltare numerosi altri testimoni, attraverso le cui deposizioni, secondo gli accusati, sarebbe stato possibile dimostrare una volta per tutte i legami di Mattarella e Volpe con la mafia. Dopo la revoca dei difensori di fiducia, il Tribunale chiese al Consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di indicare due legali di ufficio. Sono stati scelti Gabriella Nicolay e Mario Pittaluga, i quali sono senz'altro decisi a fare di tutto per difendere Dolci e Alasia nel miglior modo. L'avvocato Nicolay, dopo aver dato notizia della lettera con la quale viene pregata di limitare al minimo indispensabile l'opera difensiva, ha, infatti, annunciato che si sente moralmente e professionalmente impegnato ad assolvere l'incarico ricevuto, nonostante la richiesta di Dolci e Alasia. Ha quindi chiesto un rinvio per poter approfondire gli atti del processo. Il Tribunale ha concesso 15 giorni, rinviando il 22 febbraio: sarà interrogato il giornalista Jader Jacobelli.

Alessandro Cardulli

PER INTERROGARE UN IMPUTATO MALATO

Processo della droga: Tribunale in clinica

Il Tribunale di Roma, impegnato nel processo contro 32 boss della malavita italo-americana, accusati di aver trafficato quasi 300 chili di eroina fra il nostro paese e gli Stati Uniti, ha tenuto ieri, all'ora di mezzogiorno, una seduta in cui ha deciso di rinviare la causa come uno dei massimi protagonisti del traffico.

I giudici, per approfondire le indagini, si recheranno venerdì a Trapani, dove un altro imputato è ricoverato in clinica. Nella stessa città interogheranno il testimone Mercolini saranno riprese le udienze a Roma. Tanto Salvatore Caneba, ascoltato ieri, quanto Salvatore Valenti, il quale verrà interrogato a Trapani, sono detenuti. Hanno avuto, però, il permesso di farsi curare in clinica, perché sofferenti di cuore. Il Caneba è stato sentito in una sala di «Villa Stuart» riservata alla terapia fisica, alla presenza, oltre che del Tribunale, dei legali degli imputati della stampa. Ha parlato restando seduto su una lettiga e respirando attraverso una cannula per l'ossigeno.

Salvatore Caneba, al pari degli altri imputati, è finito in carcere per le accuse di un italo-americano, Salvatore Rinaldi. Costa, venne arrestato a New York e trovato in possesso di dieci chili di eroina. Confessò di far parte di una banda che acquistava la droga nel Medio Oriente, la raffinava in Francia e la introduceva clandestinamente in Italia per il tramite di emigrati italiani.

Gli imputati rispondono in blocco alle accuse di Rinaldi. E Salvatore Caneba è quello che può dire il più. Il Rinaldi, quando fu arrestato, vi ha «chiamato».

CANEBE — E io l'appartamento in affitto non l'ho mai preso. Sarà stato mio fratello...

PRESIDENTE — Non capisco perché continui a negare fatti ormai accertati.

CANEBE — Solo che nel 1965 mi arrestarono a Milano e che mi assolvero: da quel momento ogni fatto che succede, puff, mi ci mettono in mezzo.

So anche il perché: Charles Sicausa, tenuto in Italia per conto del Narcotic Bureau, promette un premio a un commissario se avesse arrestato Sicausa.

aveva un fatto personale con me, perché mi ero rifiutato di collaborare.

amica tedesca, certa Margot...

CANEBE — Mi ascolti, presidente, che le spiego tutto: Rinaldi, Costo, Rinaldi, Costa, mi mise davanti un foglio con il nome mio e quello degli altri. Fimmo per avere la libertà, e difatti è uscito subito dal carcere. Avrebbe accusato anche il padre, quello.

PRESIDENTE — L'FBI non sapeva che lei aveva preso in affitto un appartamento a Milano.

CANEBE — E io l'appartamento in affitto non l'ho mai preso. Sarà stato mio fratello...

PRESIDENTE — Non capisco perché continui a negare fatti ormai accertati.

CANEBE — Solo che nel 1965 mi arrestarono a Milano e che mi assolvero: da quel momento ogni fatto che succede, puff, mi ci mettono in mezzo.

So anche il perché: Charles Sicausa, tenuto in Italia per conto del Narcotic Bureau, promette un premio a un commissario se avesse arrestato Sicausa.

aveva un fatto personale con me, perché mi ero rifiutato di collaborare.

a. b.

FINALMENTE SVANITO IL COMPLESSO DELLA PUNTURA

È stato realizzato un ago che finalmente pratica iniezioni senza causare l'abitudine al dolore: l'ago Pic Indolor. È stato possibile realizzare questo miracoloso ago sottoponendo la punta di Pic ad una speciale lavorazione che l'ha resa praticamente invisibile. Gli aghi Pic, inoltre, sono altamente igienici perché vengono puliti con gli ultrasuoni prima di essere confezionati in singoli astucci sigillati.

I TV PRIMI IN QUALITÀ



Mod. «2R» L. 195.000

MAGNADYNE KENNEDY

GRANDI INDUSTRIE RADIO TV ELETTRONICA